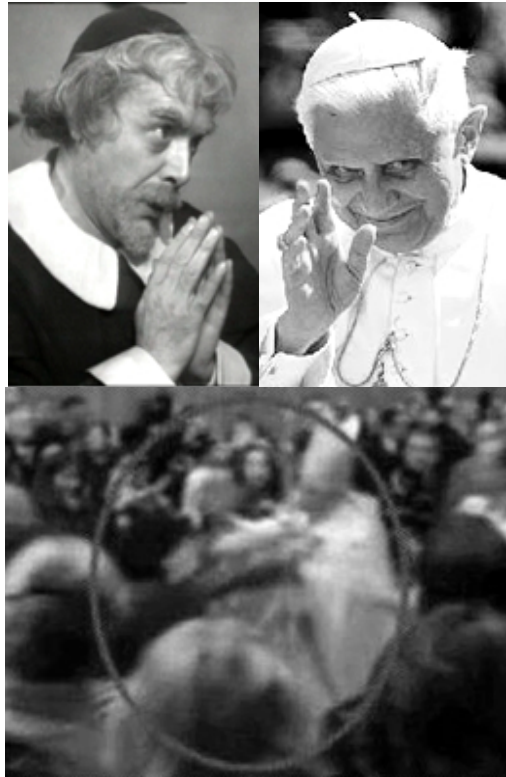


Papa Abbondio I?

di Luigi Scialanca



Il coraggio, diceva don Abbondio, *uno non se lo può dare* (Alessandro Manzoni, *I promessi sposi*, cap. XXV). E se non lo poteva don Abbondio parroco, perché dovrebbe poterlo don Joseph papa?

Già. Ma don Abbondio almeno lo ammise, dinanzi al cardinal Borromeo, di essere un fifone. Anzi: arrivò perfino a bofonchiare qualcosa di simile a un'ammissione di colpa: *Torno a dire, monsignore, che avrò torto io...* Non così il “nostro” superparroco universale e “vicario di Cristo in Terra” Benedetto XVI, che a scusarsi non ci pensa proprio.

Al contrario: con invidiabile disinvoltura ci fa sapere di aver trascorso — dopo quella che i *media* si ostinano a chiamare *l'aggressione* che ha subito — un sereno e piacevole proseguimento di giornata, e imperturbabile ostenta già di nuovo in pubblico le sole e ormai note due espressioni di cui dispone: quella che lo fa sembrare attonito (malgrado egli probabilmente la immagini colma di commovente candore) e il ghigno inquietante che forse solo lui, che lo vede “dall'interno”, può scambiare per un affabile sorriso.

Tranquillo — lo avranno immediatamente informato, per trarlo da una più che probabile prostrazione, che i documenti visivi sono confusi, quasi illeggibili, e che i testimoni oculari dell'evento erano troppo occupati a filmarlo per vederlo, o troppo entusiasti di assistervi per parteciparvi realmente — Joseph Ratzinger si sentirà ormai sicuro che nessuno si sia accorto della figuraccia che sa bene di aver fatto. Sicuro, in parole povere, di averla sfangata anche questa volta.

Ma è davvero così? Neanche per idea, a nostro non umile avviso.

Sì, d'accordo, forse il povero cardinale Etchegaray non lo citerà in giudizio per i danni materiali e morali (frattura del collo di un femore e coccolone ben più giustificato di quello del suo principale) che *il parapiglia* — come i *media* si ostinano a chiamarlo — gli ha arrecato fratturandogli un femore. Ma tutti hanno visto, e tutti hanno *sentito* e compreso, *che non c'è stata alcuna aggressione*. Che la signorina Susanna Maiolo voleva solo sfiorarlo, toccarlo, baciare la sua veste, forse le sue eleganti scarpette rosse, tutt'al più abbracciarlo e baciarlo... *e nient'altro*.

Inutile prendersela con la scorta, che conosce il suo mestiere e sa distinguere un aggressore da un adoratore: non sono intervenuti perché anche loro, come tutti — lo ripetiamo: *tutti*, sul pianeta Terra — hanno *sentito* e compreso che quello a cui assistevano era un gesto di affetto. Il gesto di affetto di una persona psicolabile? Certo. Chi, se non uno psicolabile, può a tutti i costi voler abbracciare un papa? Ma pur sempre un gesto di affetto, solo di affetto.

L'unico — lo ripetiamo: *l'unico*, sul pianeta Terra — che l'ha scambiato per un'aggressione è stato il destinatario di tanto (e malriposto) amore. Forse perché una donna che non resiste al desiderio (in questo caso cieco, lo sappiamo, ciechissimo) non può che apparire minacciosa ai membri di un'istituzione fondata sull'impaurita e tremebonda esclusione delle donne? Forse perché scambiare l'amore per odio — e viceversa — è pressoché doveroso per individui che diffidano del corpo (umano) e stravedono per lo spirito (divino)? O forse — più semplicemente — perché è *lui*, l'uomo, il Ratzinger, che prende lucciole per lanterne sopra, sotto, a sinistra, a destra e davanti a sé? Non lo sappiamo e poco ce ne importa. Quel che ci sembra chiaro, però, è che il “vicario di Cristo in Terra” — che passa per il massimo esperto vivente dei moti della cosiddetta “anima” — non abbia capito un'acca di che cosa volesse da lui la signorina Maiolo. Quel che ci sembra chiaro è che il sullodato si sia spaventato per niente, abbia perso la calma, si sia divincolato e sia stato la prima — se non l'unica — causa del “parapiglia” che al povero cardinale Etchegaray potrebbe costare la vita e alla signorina Susanna Maiolo — psicolabile? certo, come no, ma psicolabile affettuosa — costerà un processo dinanzi alla giustizia vaticana — ve la raccomandiamo — e sta già costando un trattamento psichiatrico obbligatorio presso l'ospedale... Già, proprio così: presso l'ospedale Angelucci di Subiaco, qui, a un passo da noi, nella Valle dell'Aniene: e non è solo in questo senso che le siamo e ci sentiamo a lei vicini.

Poiché lo abbiamo già detto per il duo Berlusconi-Tartaglia, e non possiamo che ripeterlo per il duo Ratzinger-Maiolo: chi ha bisogno di cure ha il diritto di essere curato, e nel miglior modo possibile, non certo quello di atteggiarsi a supremo reggitore corporale e/o spirituale di popoli o addirittura dell'intera Umanità. Siamo stanchi: vogliamo essere guidati da persone le cui mogli non abbiano motivo di dire *che non stanno bene*, e che non scambino l'amore per odio e l'odio per amore.

Il coraggio, diceva don Abbondio, uno non se lo può dare. Ma lui, almeno, non pretendeva di fare il papa. Si accontentava di fare il parroco. E perfino quello lo faceva male.